

QUALE CHIESA PER IL FUTURO?

1. Premessa

La questione di quale Chiesa possa profilarsi nel futuro (intendo un futuro prossimo su una variabile di tempo dai 10 ai 15 anni) oggi è estremamente importante porsela. Si tratta, tuttavia, di quella che potremmo definire una domanda <pericolosa> perché ci provoca ad uscire da standard, da quella terribile affermazione <si è sempre fatto così> per farsi camminare su vie nuove, completamente diverse e senza intravvederne subito la meta.

Prima di affrontare possibili scenari credo sia importante accettare di rivisitare i nostri schemi mentali sulla Chiesa, insomma le nostre idee che ci siamo fatti e questo perché non stiamo vivendo soltanto un cambiamento d'epoca, ma un cambiamento epocale. Chiamo questa rivisitazione dei nostri schema con una categoria evangelica: **conversione**.

La domanda, allora, diventa, quali conversioni oggi siamo chiamati ad iniziare a vivere per camminare verso la Chiesa del futuro?

1.1. Accettare che non esiste più la società cristiana dove i valori cristiani (sia per chi praticava sia per chi non praticava) erano alla base del vivere. Si tratta, ora, di pensarsi non come l'unica voce, ma una voce tra le tante in un contesto pluralista (scala di valori diverse, visioni di uomo diverse ed anche presenze religiose diverse). In questa situazione penso che occorra passare dalle scomuniche o dalle condanne ad un atteggiamento di rispetto anche per chi usa la libertà in un modo diverso dalla nostra e dove vale maggiormente la testimonianza nel tentativo di suscitare una domanda cristiana.

1.2. Accettare di passare da gesti religiosi a gesti di fede. religione e fede non sono la stessa cosa. Essere discepoli di Gesù consiste essenzialmente nel tentare di essere uomini e donne di fede. L'ideale sarebbe che i gesti religiosi fossero espressione della fede, ma la forbice si sta sempre più allargando nella distanza. Il cristiano del futuro necessariamente dovrà essere un uomo o una donna di fede (o sarà un mistico o non lo sarà, scriveva K: Rahner).

1.3. Accettare di essere una minoranza che rappresenta anche gli altri davanti a Dio. I nostri vescovi tra il 2002 e il 2004 hanno scritto 3 bellissimi documenti (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, *Questa è la nostra fede*, *la Lettera ai cercatori di Dio*) in cui si dice in modo chiaro che “*Non si può più dare per scontato che Gesù in Italia sia conosciuto*” [VMP 6]. Eppure tutti ci chiedono di battezzare, di celebrare la prima comunione e la cresima e anche il funerale.

1.4. Accettare di andare all'essenziale. Se non si può più dare per scontato che Gesù sia conosciuto in Italia, questa dovrà essere sempre la prima preoccupazione per un cristiano che accetta di essere in una Chiesa di minoranza. Se lo Spirito apre degli squarci, di Gesù si può ancora parlare.

1.5. Accettare di essere una Chiesa che in questa fase lavora più sugli adulti che sui bambini (è da almeno cinquant'anni che i vescovi lo dicono, ma che ne è di questa prospettiva? Forse qui troviamo la ragione del fallimento dell'iniziazione cristiana. Se non c'è un adulto cristiano dietro ad un bambino/ragazzo è molto difficile diventare discepoli di Gesù.

1.6. Accettare che i preti saranno sempre di meno e quindi, se da una parte, il loro modo di essere cambierà, dall'altra dovrà crescere la consapevolezza che i laici sono corresponsabili della vita della Chiesa e non dei meri esecutori. Sempre più sarà la comunità (intesa almeno a livello di operatori pastorali) ad avere la precedenza sul prete. Ne consegue una crescita in quella che papa Francesco chiama <sinodalità> cioè quel camminare insieme nella vita della Chiesa che parte sempre dal basso nel raccogliere quei vari “intuiti di fede” che, in forza del battesimo, ogni cristiano possiede.

Ci si potrebbe, ora fare una **domanda: quali di queste conversioni ritengo più urgenti per la vita della comunità? Quali faccio più fatica ad accogliere?**

2. Possibili scenari

Un sociologo francese, Maurice Bellet¹, qualche hanno fa ha scritto un libro (la quarta ipotesi del cristianesimo) nella quale prospetta alcune ipotesi future della Chiesa. Siamo in Francia, quindi in un contesto più secolarizzato del nostro, ma è interessante ritenere questo contributo:

- il cristianesimo sparisce e con lui anche la fede. Restano i monumenti;
- il cristianesimo si dissolve in valori culturali (il rispetto per l'uomo, la dignità della persona, l'attenzione a chi soffre, la dignità dei poveri);
- il cristianesimo continua, si conserva;
- del cristianesimo c'è qualche cosa che finisce inesorabilmente, ma non è la fine del cristianesimo, si tratta di viverlo, e con esso la Chiesa, in un modo nuovo.

E su questo “modo nuovo” che tentiamo, senza avere la sfera di cristallo, alcuni possibili scenari.

2.1. Le unità pastorali

Ormai è da tempo che se ne parla, anche nella nostra diocesi (fin dal 1994), abbiamo a disposizione una buona riflessione e documenti ufficiali. Se da una parte la caduta (oggi vertiginosa) delle vocazioni sacerdotali, ha accelerato il processo delle unità pastorali, dall'altra la vera ragione per cui le comunità parrocchiali camminano insieme è la spiritualità della comunione alla quale ci ha introdotti il concilio Vaticano II. Le questioni che si presentano molto diversificate e per questo motivo ritengo ci sia ancora molta “fluidità” nelle unità pastorali. Di certo non c'è un unico modello, ma questo va costruito con molta pazienza ed aspettandosi, sul campo. Si presentano molti modelli:

un'unità pastorale nell'alto mantovano in cui sono presenti più tradizioni
unità pastorale in città dove il senso di comunità è molto limitato
unità pastorale nel basso mantovano che di certo è più scristianizzato
unità pastorale tra parrocchie piccole
unità pastorali tra una parrocchia medio grande ed altre piccole
unità pastorale tra parrocchie medio grandi

Inoltre queste unità pastorali tra 10/15 anni quanti preti avranno? Tenendo conto del trend non più di due (uno parroco e l'altro collaboratore; uno più giovane e l'altro più anziano). Con

¹Bellet M., *La quatrième hypothèse sur l'avenir du Christianisme*, Desclée de Brouwer, Paris 2001.

l'aumento dell'età dei componenti, la parrocchia non si potrà concepire con un prete che corra a destra e a sinistra per fare dei funerali. Probabilmente serviranno altre figure (laici preparati, vedi esperienza di Bolzano, diaconi permanenti). Sarà necessario che in ogni comunità ci siano dei laici (un gruppetto ministeriale) che assicurino i servizi (apertura e chiusura della chiesa, depositare le offerte, pulizie, ministri straordinari, catechisti....). Certi servizi andranno accentratati ed è probabile che non tutte le domeniche sarà assicurata la Messa domenicale con la conseguenza che o ci si sposterà o un laico preparato o un diacono permanente presiederà la liturgia della Parola e distribuirà la comunione. In questa fase, allora, le concretizzazioni che si riescono a compiere se da una parte dovranno essere pensate con questa prospettiva futura, dall'altra dovranno essere leggere perché potrebbero essere cambiate dall'evoluzione della situazione.

Domanda: come ti trova questa prima prospettiva? Cosa ci sarà di positivo o che cosa vedi di difficile ed impraticabile?

2.2. Una rete di piccole comunità

Un centro pastorale diocesano opera il coordinamento delle attività pastorali. La preoccupazione maggiore è che nelle parrocchie e nelle unità pastorali si moltiplichino piccole comunità dove si ascolta la parola di Dio. Quello delle comunità, anche piccole non è da intendersi come uno dei tanti movimenti esistenti nella Chiesa oggi, ma il **cammino** verso la sua rinascita di una Chiesa dell'annuncio e della testimonianza, **ricentrata sulle relazioni più che sulle strutture, sull'incontro e sulla prossimità più che su peso della presenza.** Ovviamente anche in questa seconda ipotesi non è pensabile che tutto sia sulle spalle del prete, ma servono laici preparati non solo nella trasmissione dei contenuti, ma anche nella capacità di relazione. Anche il catechismo potrebbe essere decentrato nelle piccole comunità, come pure la cura degli ammalati e degli anziani. Probabilmente ogni piccola comunità dovrebbe avere una piccola équipe che abbia il polso della situazione sulla parte di territorio loro affidata. La parrocchia, fin quando è possibile, è il centro per la celebrazione dell'Eucaristia domenicale.

Domanda: Come trovi questa seconda prospettiva nella parrocchia in cui vivi? Possibile? Quali ostacoli intravvedi

2.3. Una Chiesa povera che cerca i lontani

Una Chiesa povera senz'altro di mezzi (fin quando durerà l'otto per mille? Tutte le strutture che abbiamo sono indispensabili? Fin quando potremmo sobbarcarci i costi della manutenzione?). che parte dai poveri e dai più lontani orientando le nostre energie soprattutto verso di loro. Questo richiede il coinvolgimento e la corresponsabilità di tutti. Tutte le novantanove pecore, insieme al pastore, devono andare a cercare la pecora perduta. È tutta la comunità parrocchiale che deve muoversi in un atteggiamento missionario. **Avere un'attenzione particolare a tutti, essere una chiesa che è madre, richiede che tutti i doni e i ministeri che lo Spirito ha dato ad ogni persona della comunità, non siano tenuti nascosti.** E' una prospettiva che risente molto dell'America latina, ma il nostro contesto si sta impoverendo, le offerte diminuiscono e i poveri crescono (chi perde il lavoro, chi non lo trova...)

Domanda: Questa prospettiva ti sembra adatta tra un decennio per la nostra situazione? Pensando alle strutture della tua parrocchia quali pensi che in futuro siano in esubero e quali quelle essenziali?

2.4. Centri spirituali e Chiese domestiche

Questa ipotesi è quella presentata da Kasper nel suo manuale di ecclesiologia.² Risente del clima tedesco dove la parrocchia non ha il carattere popolare tipicamente italiano. Risulta però interessante. Cito le parole del teologo: <Nel guardare al futuro non dobbiamo disperdere nella nuova situazione le forze divenute più scarse, ma dobbiamo piuttosto concentrarle. Da centri spirituali partì la prima evangelizzazione dell'Europa. Al posto della dispersione sulla superficie dovrebbe perciò subentrare la concentrazione al centro. Nella misura in cui si formano spazi di vita socialmente più grandi, importante sarà pertanto la formazione delle chiese centrali. Partendo da qui potrà svilupparsi una nuova delimitazione delle parrocchie, come in larga misura avviene già in Francia. Queste chiese centrali dovrebbero essere delle oasi dove, in modo particolare nelle domeniche e nei giorni festivi, diventa sperimentabile non una vita ecclesiale ridotta, in fase di lenta estinzione, ma una vita ecclesiale fiorente, vigorosa e capace di irradiare di nuovo missionariamente. In essa nei giorni festivi si dovrebbe celebrare una liturgia ben curata, mentre durante la settimana dovrebbero svolgersi attività catechistiche e caritative e poter trovare una persona alla quale potersi rivolgere.Per evitare la desertificazione del territorio ci si dovrebbe rifare ad un secondo modello delle origini, soprattutto nei tempi di emergenza e di persecuzione. Si tratta di ciò che nel NT viene detto Chiesa domestica. Questo significa che incentrate sulla chiesa centrale, possono e devono esistere molte specie di comunità. Inoltre ci possono essere circoli domestici, comunità di base, associazioni spirituali, gruppi biblici, di preghiera, di catecumeni, di famiglie, di amici, di donne, di giovani e di altro genere ancora. Tutte queste comunità consolidate o anche malferme possono essere biotipi della fede, luoghi in cui è possibile imparare, sperimentare e irradiare verso l'esterno la vita cristiana. La futura parrocchia sarà perciò una comunità di comunità, una rete di circoli, di centri, di associazioni formali o informali.....Il ministero episcopale e quello sacerdotale parrocchiale come servizio all'unità non diventerà così meno importante, ma importante in una maniera completamente nuova>

Domanda: Ti sembra esagerata per la nostra situazione la posizione di Kasper? Quali limiti vedi e quali risorse riesci ad intravedere per il nostro futuro di Chiesa? Forse dalle 4 ipotesi ne potrebbe nascere una quinta. Vedi già qualche collegamento?

3. Conclusione: scrive André Fosssion: <Il vecchio albero che crolla fa più rumore della foresta che cresce, dice un proverbio africano. Nella Chiesa molti si danno da fare, si spassano perfino, per tenere in piedi il vecchio albero che crolla. Ciò non è inutile se si tratta di rallentare la caduta per evitare che qualcuno rimanga schiacciato. Ma l'importante è la foresta che cresce. Oggi non possiamo immaginare con esattezza o programmare completamente ciò che sta crescendo. Tutt'al più possiamo favorirne la crescita>. ³

Incontro con il Consiglio dell'Unità pastorale - Guidizzolo, 3 luglio 2019

²Kasper., *Chiesa cattolica: essenza-realtà-missione* BTC 157.

³Fosssion A. *Ricominciare a credere*, EDB Bologna 2010.

QUALE CHIESA PER IL FUTURO?

1. Premessa

Chiamo questa rivisitazione dei nostri schema con una categoria evangelica: **conversione**.

La domanda, allora, diventa, quali conversioni oggi siamo chiamati ad iniziare a vivere per camminare verso la Chiesa del futuro?

1.1. Accettare che non esiste più la società cristiana dove i valori cristiani (sia per chi praticava sia per chi non praticava) erano alla base del vivere. Si tratta, ora, di pensarsi non come l'unica voce, ma una voce tra le tante in un contesto pluralista (scala di valori diverse, visioni di uomo diverse ed anche presenze religiose diverse). In questa situazione penso che occorra passare dalle scomuniche o dalle condanne ad un atteggiamento di rispetto anche per chi usa la libertà in un modo diverso dalla nostra e dove vale maggiormente la testimonianza nel tentativo di suscitare una domanda cristiana.

1.2. Accettare di passare da gesti religiosi a gesti di fede. religione e fede non sono la stessa cosa. Essere discepoli di Gesù consiste essenzialmente nel tentare di essere uomini e donne di fede. L'ideale sarebbe che i gesti religiosi fossero espressione della fede, ma la forbice si sta sempre più allargando nella distanza. Il cristiano del futuro necessariamente dovrà essere un uomo o una donna di fede (o sarà un mistico o non lo sarà, scriveva K: Rahner).

1.3. Accettare di essere una minoranza che rappresenta anche gli altri davanti a Dio. I nostri vescovi tra il 2002 e il 2004 hanno scritto 3 bellissimi documenti (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Questa è la nostra fede, la Lettera ai cercatori di Dio*) in cui si dice in modo chiaro che “*Non si può più dare per scontato che Gesù in Italia sia conosciuto*” [VMP 6]. Eppure tutti ci chiedono di battezzare, di celebrare la prima comunione e la cresima e anche il funerale.

1.4. Accettare di andare all'essenziale. Se non si può più dare per scontato che Gesù sia conosciuto in Italia, questa dovrà essere sempre la prima preoccupazione per un cristiano che accetta di essere in una Chiesa di minoranza. Se lo Spirito apre degli squarci, di Gesù si può ancora parlare.

1.5. Accettare di essere una Chiesa che in questa fase lavora più sugli adulti che sui bambini (è da almeno cinquant'anni che i vescovi lo dicono, ma che ne è di questa prospettiva? Forse qui troviamo la ragione del fallimento dell'iniziazione cristiana. Se non c'è un adulto cristiano dietro ad un bambino/ragazzo è molto difficile diventare discepoli di Gesù.

1.6. Accettare che i preti saranno sempre di meno e quindi, se da una parte, il loro modo di essere cambierà, dall'altra dovrà crescere la consapevolezza che i laici sono corresponsabili della vita della Chiesa e non dei meri esecutori. Sempre più sarà la comunità (intesa almeno a livello di operatori pastorali) ad avere la precedenza sul prete. Ne consegue una crescita in quella che papa Francesco chiama <sinodalità> cioè quel camminare insieme nella vita della Chiesa che parte sempre dal basso nel raccogliere quei vari “intuiti di fede” che, in forza del battesimo, ogni cristiano possiede.

Ci si potrebbe, ora fare una **domanda: quali di queste conversioni ritengo più urgenti per la vita della comunità? Quali faccio più fatica ad accogliere?**

2. Possibili scenari

E su questo “modo nuovo” che tentiamo, senza avere la sfera di cristallo, alcuni possibili scenari.

2.1. Le unità pastorali

Domanda: come ti trova questa prima prospettiva? Cosa ci sarà di positivo o che cosa vedi di difficile ed impraticabile?

2.2. Una rete di piccole comunità

Domanda: Come trovi questa seconda prospettiva nella parrocchia in cui vivi? Possibile? Quali ostacoli intravedi

2.3. Una Chiesa povera che cerca i lontani

Domanda: Questa prospettiva ti sembra adatta tra un decennio per la nostra situazione? Pensando alle strutture della tua parrocchia quali pensi che in futuro siano in esubero e quali quelle essenziali?

2.4. Centri spirituali e Chiese domestiche

Domanda: Ti sembra esagerata per la nostra situazione la posizione di Kasper? Quali limiti vedi e quali risorse riesci ad intravedere per il nostro futuro di Chiesa? Forse dalle 4 ipotesi ne potrebbe nascere una quinta. Vedi già qualche collegamento?

3. Conclusione